Ampio dibattito al Comitato centrale sul tesseramento e il reclutamento '57

Gli interventi di R. Rossi, Pistillo, Lay, Noberasco, Bonazzi, D'Amico, Fabiani, Degli Esposti, Trivelli, Luporini, Iotti, Di Vittorio, Sclavo, Giancarlo Pajetta nelle sedute di martedì, e di Alinovi, Pacini, Barontini, Lajolo, Colajanni, Alicata e Amendola nella seduta di ieri

Il Comitato centrale del P.C.I. ha concluso ieri alle 12,30 i suoi lavori approvando due risoluzioni sui primi due punti all'o.d.g. (« Le lotte agrarie e contro la miseria nel momento attuale » e « Il tesseramento e reclutamento 1957 »). Sono state inoltre approvate le proposte della Direzione per la nomina dei responsabili delle commissioni di lavoro del C.C. e dei direttori dei quotidiani, e sono stati accolti i testi definitivi dei documenti dell'VIII Congresso nazionale del Partito.

Il dibattito al Comitato centrale del PCI sul secondo punto all'ordine del giorno — il tesseramento e il reclutamento 1957 — si è iniziato martedì mattina dopo la relazione di Amendola.

Rossi

Scoccimarro, che presiede, dà la parola al compagno Raffaele ROSSI, di Terni. Egli si dichiara innanzitutto d'accordo con Amendola per quanto riguarda la necessità di considerare chiusa la discussione generale e di tradurre le decisioni prese in azioni pratiche, in lotte. E subito espone la realtà della sua regione. La dura situazione in cui versa l'Umbria fa giustizia delle illusioni riformistiche che tendono a presentare come facile la soluzione dei gravi problemi economici. Nessuna questione di fondo è stata risolta, tutte si sono fatte più acute: noi stessi non ce ne rendiamo abbastanza conto. I tremila licenziati delle Acciaierie di Terni non sono stati riassorbiti; la disoccupazione aumenta, anche perché è generata dall'attuale stadio della conduzione mezzadrile; al tempo stesso, le aziende dell'IRI si clericalizzano, si accentuano le pressioni politiche sugli operai, le discriminazioni anticomuniste. La Terni organizza viaggi in massa al Vaticano, e paga essa stessa i manifesti anticomunisti sull'Ungheria, firmati dall'Azione Cattolica. Si annuncia la smobilitazione dello stabilimento di Nera Montoro, il disagio dei mezzadri si fa più profondo, mentre nelle fabbriche sorgono questioni sempre più delicate (lo stesso progresso tecnico, per esempio, approfondisce il distacco fra operai meccanici e siderurgici).

I socialisti hanno lanciato la proposta che il Capo dello Stato venga in Umbria per tendersi conto delle difficoltà che la travagliano. Noi abbiamo approvato quest'idea, badando però a spogliarla di quel tanto di miracolistico che essa poteva per avventura assumere. La visita di Gronchi, se ci sarà, dovrà essere, secondo noi, un'occasione di più per far sentire la voce delle popolazioni umbre, per mobilitarle nella lotta politica.

Fra le iniziative da mettere in primo piano, c'è quella dell'Ente regione, che sarà discussa in un convegno regionale fra poche settimane.

Correggendo i difetti del passato, il partito si sforza di stimolare lo spirito di iniziativa delle sezioni. Il rinnovamento del Comitato federale, con l'immissione di nuovi quadri, fra cui segretari di sezione e compagni legati alla produzione, lascia sperare che questi sforzi avranno successo. Positivo si è pure rivelato lo scioglimento delle cellule degli apparati. Inseriti meglio nel lavoro di base, i funzionari potranno superare più agevolmente certi difetti di burocratismo. Nel tesseramento, che è cominciato con un certo ritardo, si nota qualche fluttuazione, ma, nel complesso, la situazione, da questo punto di vista, non è diversa dagli anni scorsi.

Pistillo

Il compagno PISTILLO, di Bari, che va ora alla tribuna, riconosce giusta la critica rivolta a molte organizzazioni del Sud che non hanno saputo dare chiare indicazioni per un ulteriore sviluppo della azione meridionalista. Le deficienze e la discontinuità delle lotte, nel passato, dipendono, secondo Pistillo, dalla non giusta impostazione del movimento di rinascita su scala provinciale e comunale. Certe difficoltà che il partito ha incontrato nel 1956 sono state particolarmente sensibili nel Mezzogiorno.

D'altra parte, non bisogna dimenticare le accanite, dure, sanguinose lotte dell'inverno scorso. Queste, però, non hanno dato i frutti che era lecito attendersi. La ragione, secondo Pistillo, va ricercata parzialmente in alcuni mutamenti non buoni avvenuti nei rapporti con i compagni socialisti, mutamenti che hanno indebolito la azione unitaria che era caratteristica dell'azione meridionalista. In ciò taluni vedono, estremisticamente, addirittura l'impossibilità di sviluppare ulteriormente il movimento di rinascita. Ma questo non è vero. Noi possiamo muoverci in modo da rinsaldare l'unità, da impegnare nell'azione altre forze politiche, come è avvenuto del resto per la « giusta causa ». Sbagliano coloro che credono che da nostre iniziative possa derivare un maggior indebolimento dell'unità. Tutta la nostra esperienza dimostra proprio il contrario.

E' necessario, però, non solo prendere più iniziative locali, ma anche trovare un collegamento stretto fra le diverse iniziative e pervenire ad una più chiara impostazione del movimento. Il partito dovrebbe perciò convocare un convegno dei dirigenti comunisti del Sud, per esprimere il nostro pensiero sulla situazione e per lanciare alcune iniziative di carattere generale.

Lay

Nel prendere la parola, il compagno LAY dichiara di essere d'accordo con chi afferma l'urgenza di porre fine alle discussioni astratte, che rischiano di invischiare e paralizzare il nostro lavoro politico. Bisogna convincersi che il partito e un'organizzazione di combattimento e che le discussioni sono utili e giuste se hanno come obiettivo la direzione e l'organizzazione delle lotte dei lavoratori.

In Sardegna, per esempio, lotte di rilievo sono già in corso: nel bacino carbonifero, per esempio, dove tutti i lavoratori, organizzati sindacalmente e non organizzati, si battono da una settimana contro il tentativo della Carbosarda di firmare un contratto soltanto con la CISL. Nelle miniere metallifere è in corso una agitazione per motivi salariali e contro la mancanza di adeguate protezioni contro gli infortuni. In molti comuni sono avvenute manifestazioni di disoccupati, mentre si profila a breve scadenza una ripresa vivace delle lotte per la terra.

Alle prossime elezioni regionali, la DC scatenerà una campagna propagandistica a base di miliardi erogati e di opere fatte, miliardi ed opere che hanno naturalmente una certa rilevanza, se si tien conto che la Sardegna partiva da zero. Lo scopo della Democrazia cristiana sarà quello di ottenere in Sardegna risultati tali da creare i presupposti di un nuovo 18 aprile. Questa è almeno la sua speranza, che si scontra però con il fatto, inconfutabile, che le questioni di fondo non sono state affatto risolte.

E' anche vero, però, che la stessa arretratezza dell'Isola, la profonda miseria, le difficoltà in cui le masse si dibattono, rappresentano un ostacolo serio alla comprensione di certe questioni di fondo, generali, come per esempio quella riguardante il contributo che lo Stato deve alla Sardegna come riparazione dei torti subiti dal popolo sardo in dalla Unità d'Italia (art. 13 dello Statuto regionale, per la cui applicazione noi ci siamo sempre energicamente battuti).

Il nostro compito, perciò, è di sviluppare la lotta politica generale partendo dalle questioni locali, concrete, più urgenti. E' in grado il partito di assolvere a questo compito? Nonostante il ritardo con cui è cominciato il tesseramento, siamo certi che il partito in Sardegna si rafforzerà e si metterà in grado di svolgere una buona ed efficace campagna elettorale.

Noberasco

Va ora alla tribuna il compagno NOBERASCO, di Genova. Egli mette subito in rilievo una certa contraddizione manifestatasi nelle sezioni della sua provincia fra il carattere dei congressi, che rivendicavano maggiore possibilità di autonomia, e una sorta di attesa che si va riformando ora nel quadro intermedio. Nelle fabbriche, per esempio, c'è coscienza del fatto che dalla critica all'accentramento deve nascere una maggiore iniziativa, ma al tempo stesso c'è incertezza sul da farsi.

Le stesse elezioni per le Commissioni interne (elezioni in cui noi abbiamo raccolto notevoli successi, pur con qualche cedimento) hanno espresso la coscienza unitaria dei lavoratori, ma al tempo stesso hanno avuto un carattere di attesa, poiché l'unità non si è realizzata intorno a precisi programmi rivendicativi. C'è anzi una certa insoddisfazione verso il partito e verso la CGIL, a cui si attribuisce mancanza di decisione nell'impostare o condurre le lotte. Solo con l'azione — è chiaro — questo stato d'animo potrà essere superato.

La realtà della fabbrica offre tutta una serie di problemi immediati che possono offrire subito una piattaforma di azione: in primo luogo, il problema della parte variabile del salario.

C'è incertezza anche sulla questione dell'autonomia sindacale. Cosa vuol dire autonomia? Forse che il partito non deve più interessarsi dei sindacati? No certo. Si tratta di eliminare il carattere operativo che nel passato avevano talvolta certi interventi, e di consentire al partito di prendere su certe questioni sindacali una sua posizione politica, lasciando al sindacato di prendere le sue posizioni e le sue misure.

Con l'intervento di Noberasco si è chiusa la seduta di martedì mattina.

Bonazzi

Ripreso il dibattito alle 16 pomeridiane, sotto la presidenza del compagno Novella, ha per primo la parola il compagno BONAZZI. Egli pone l'accento su quelli che sono i settori più deboli della nostra azione: il settore delle fabbriche, dove incontriamo indubbie difficoltà nel tener testa all'avversario e dove manca oggi a volte la spinta di base alla lotta; il settore giovanile, dove si nota qualche ripiegamento nell'orientamento socialista dei giovani lavoratori e studenti; e il settore femminile.

Quest'ultimo è l'argomento dell'intervento di Bonazzi. Non c'è dubbio, egli dice, che il settore femminile è uno dei più esposti all'offensiva ideologica e politica dei ceti dominanti, che si esprime particolarmente attraverso la pressione clericale. Non dobbiamo neanche sottovalutare la possibilità dello avversario di influire sulle masse femminili anche nelle province e nelle zone nelle quali siamo tradizionalmente più forti. Tuttavia non dimentichiamo che spetta al nostro partito il merito storico di aver dato alle donne il loro posto nella lotta per il rinnovamento della società italiana e di aver posto dinanzi a loro la prospettiva della emancipazione.

Il programma per andare avanti su questo terreno, dunque, lo abbiamo. Però, sia nei congressi provinciali sia nello stesso congresso nazionale, non sono stati sufficientemente dibattuti alcuni problemi essenziali del movimento femminile e non è emerso un quadro abbastanza largo di dirigenti femminili. Il problema, evidentemente, non riguarda solo le compagne o determinati gruppi di compagne, ma riguarda l'intero partito.

Noi siamo convinti — prosegue Bonazzi — che esiste nel nostro Paese un problema nazionale femminile; sappiamo che c'è in forma acuta il problema del diritto delle donne al lavoro, che le lavoratrici si battono per il riconoscimento del diritto della parità di salario per uguale lavoro, che tutte le donne aspirano alla concretizzazione dei loro diritti costituzionali sul terreno sociale, politico, giuridico. Ecco dunque le questioni su cui far leva per riprendere la iniziativa; e che siano possibili risultati positivi lo dimostra la larga e attiva partecipazione delle donne alle lotte che negli scorsi anni sono state condotte nel nostro Paese contro la miseria, per il lavoro, per l'assistenza, per la pace, per i diritti democratici.

Ma per conseguire i risultati che auspichiamo, è indispensabile agire anche all'interno del nostro partito. Qui Bonazzi rileva che, pur nel quadro della necessaria e utile riduzione del numero dei funzionari di Federazione, occorre fare attenzione a non indebolire le Commissioni femminili e a non far calare, in proporzione, il numero delle donne più del numero degli uomini negli apparati.

Anche in alcuni settori del movimento sindacale si registra una flessione del numero delle donne iscritte, e tale flessione si riflette tra i quadri dirigenti, nelle donne membri di C.I., ecc. Occorre ridare slancio e mordente alla capacità di lotta delle masse femminili. Noi non siamo per l'urto violento e non siamo affatto soddisfatti quando si arriva allo urto con la polizia: ma questo non vuol dire certo che le donne non debbano più lottare, non debbano più manifestare nelle vie e nelle piazze per i loro diritti. E' la giusta politica, e non l'attenuazione o la diplomatizzazione delle nostre posizioni, che ci fa acquistare alleanze e prestigio.

Bonazzi conclude affermando che bisogna abbandonare ogni sottovalutazione del lavoro femminile e del suo ruolo nel quadro della lotta generale. La giusta autonomia che devono avere le organizzazioni di massa non comporta un rallentamento dello sforzo del partito per la giusta elaborazione dei problemi e per la preparazione dei quadri.

D'Amico

Il compagno Vito D'AMICO, rifacendosi particolarmente all'esperienza torinese, rileva come nel passato le lotte da noi condotte abbiano avuto dei limiti economicistici, siano rimaste troppo chiuse nell'ambito rivendicativo. Lo sforzo compiuto negli ultimi tempi per dare alle lotte un maggior contenuto e per renderle più adeguate alla reale situazione esistente nelle fabbriche ha già raggiunto notevoli risultati: lo dimostra anche il fatto che le organizzazioni provinciali torinesi della CISL e della UIL hanno ora presentato dei programmi che rivelano una piena convergenza con le nostre impostazioni.

Si tratta di saper uscire sempre più e sempre meglio dal terreno ristretto della fabbrica, di saper collegare le lotte operaie alle contraddizioni di fondo della società italiana, di abbandonare ogni residuo provincialismo. D'Amico annuncia che, in questo quadro, i lavoratori torinesi intendono partecipare e dare il loro contributo al prossimo convegno sul Mezzogiorno.

Nelle fabbriche di Torino vi è tuttora una situazione di aperto maccartismo e di discriminazione, cui si aggiunge un paternalismo articolato e «scientifico». Il grande padronato monopolistico è riuscito così a creare una certa base riformistica su cui conduce la sua azione. Le difficoltà sono notevoli. Almeno 200 quadri di partito, formatisi nella lotta antifascista, sono stati cacciati dalla sola Mirafiori, e il lavoro è rimasto in gran parte affidato a compagni giovani e privi di esperienze rivoluzionarie. Tuttavia ci si adopra attivamente per realizzare ugualmente una direzione politica all'interno della fabbrica.

Successi sono stati raggiunti. 42 compagni della Mirafiori stanno conducendo il tesseramento dentro e fuori del complesso, e la distribuzione delle tessere in questa fabbrica è al disopra della media provinciale (53 per cento circa). Alla Fiat-SPA un attivo gruppo di militanti operai si è mobilitato e, agendo all'interno dell'azienda e nelle case dei lavoratori, è riuscito già a realizzare il 73% del tesseramento.

Infine il compagno D'Amico illustra le prospettive delle prossime elezioni di C.I. in provincia di Torino, sottolineando le manovre diversive del movimento olivettiano di « Comunità » (che si presenta come una forza interessata all'unificazione socialista) e le intensificate pressioni delle direzioni aziendali, particolarmente in direzione dei compagni socialisti. Gli episodi della Michelin e della Snia, dove alcuni lavoratori socialisti si sono presentati in liste diverse da quelle della CGIL, hanno provocato talune ripercussioni negative: tuttavia le lunghe lotte condotte insieme permettono di aver fiducia in un rinsaldamento dell'unità operaia per far fronte con efficacia al padronato.

Fabiani

Il compagno Mario FABIANI, che parla subito dopo, rileva che il problema principale che si pone a Firenze e quello di ridare fiducia alla classe operaia, particolarmente nelle grandi fabbriche. Si manifestano tra gli operai due tendenze: da un lato vi sono i lavoratori scontenti per l'inattività, per la mancanza di lotte e di successi; dall'altro lato vi sono i lavoratori che si trovano in una posizione di attesa. L'esistenza di queste due tendenze dimostra la scarsa capacità del partito e del sindacato di vedere i problemi concreti del momento, di muoversi su questo terreno, e di legarsi quindi alle masse. Ci si batte ancora su questioni generali (contratto, orario) ma non sulle particolari questioni aziendali.

Esistono le condizioni obiettive per la ripresa della lotta? Sì, esistono — risponde Fabiani. Da un lato vi sono le crescenti difficoltà delle masse, dall'altro i crescenti profitti del padronato. Manca però alla nostra azione il mordente necessario per uscire dall'impostazione puramente propagandistica.

La situazione è migliore nelle campagne, dove i contadini — e specialmente i mezzadri — dimostrano notevole combattività. Tale situazione può dare un impulso positivo anche alle lotte cittadine.

Un altro grave problema affrontato da Fabiani è quello della persistente offensiva contro le Case del Popolo e i circoli ricreativi in provincia di Firenze. Anche se si è attenuata la ondata degli sfratti rispetto al periodo scelbiano, la offensiva ha acquistato nuove forme: in genere si manifesta con il rifiuto di concedere licenze e col tentativo di limitare in ogni modo l'attività delle Case e dei circoli. Ciò crea seri disagi finanziari, per cui è necessario sviluppare un'azione parlamentare in difesa di questi centri di vita democratica e popolare.

Infine Fabiani discute la situazione esistente nel Consiglio comunale fiorentino. Qui vi è una giunta di minoranza DC-PSDI: i d.c., all'atto della formazione, si erano impegnati a riaprire in gennaio le trattative per l'ingresso dei socialisti nella Giunta. Adesso, invece, i d.c. si sono tirati indietro, e i socialdemocratici appaiono profondamente divisi tra coloro i quali insistono per l'allargamento e coloro che preferiscono lasciare le cose come stanno. Il nodo comunque verrà al pettine al momento della discussione dei bilanci. Noi siamo in grado di dar battaglia, dimostrando che l'attuale Giunta (proprio per il suo carattere minoritario) è un'amministrazione immobilista, incapace di risolvere i problemi essenziali della città. In tal modo potremo costringere La Pira a uscire dall'equivoco. Dobbiamo porre il problema di una nuova amministrazione, che esprima i reali risultati delle elezioni del 27 maggio: e se anche questa posizione dovesse portare a nuove elezioni, potremo affrontarle con buone prospettive, dal momento che andremmo alle urne sulla base di una battaglia vinta contro l'immobilismo.

Degli Esposti

Il compagno DEGLI ESPOSTI riferisce sulla situazione in seno alla categoria dei ferrovieri e nelle officine ferroviarie. La definizione della via italiana al socialismo uscita dal Congresso, egli dice, ha reso più facile superare certe prevenzioni nei nostri confronti tra le qualifiche intermedie e ha permesso, al tempo stesso, di eliminare molto settarismo tra i compagni. Si sta, cioè, superando la tendenza a trascurare i problemi rivendicativi e sociali degli impiegati, si stanno chiarendo i rapporti tra operai e tecnici. Su questi rapporti influisce negativamente il fatto che l'operaio vede spesso nel tecnico e nell'impiegato l'esecutore del sopruso direzionale, anche se in realtà la responsabilità ricade esclusivamente sui dirigenti centrali.

Quanto più porteremo avanti, chiariremo ideologicamente e volgarizzeremo le impostazioni politiche dell'VIII Congresso, tanto maggiori saranno i successi che conseguiremo nel tesseramento.

L'oratore nota che tra i ferrovieri la situazione presenta aspetti largamente positivi, come dimostra il fatto che nelle elezioni per il consiglio d'amministrazione delle FF.SS. la CGIL ha riportato il 64 per cento dei voti, mantenendo tutte le proprie posizioni nonostante che in questi ultimi anni si siano verificati 20.000 licenziamenti e siano state fatte altrettante assunzioni con criteri discriminativi.

Per quel che riguarda la lotta attualmente in corso dei ferrovieri, Degli Esposti è del parere che occorra condurla avanti con maggiore slancio, senza lasciarsi frenare da alcuni bizantinismi governativi. I problemi che Degli Esposti sottolinea con particolare vigore sono quelli della riduzione dell'orario settimanale a 48 ore e dell'obbligatorietà del congedo settimanale. A giudizio dell'oratore, bisogna inoltre assumere un atteggiamento di energica opposizione di fronte al tentativo del governo di protrarre i limiti d'età per l'andata in pensione dei ferrovieri.

Trivelli

Prende quindi la parola il compagno TRIVELLI, segretario della FGCI. La campagna di tesseramento alla FGCI — egli dice — se si sviluppa con certe difficoltà e richiede un maggiore sforzo ed aiuto del Partito, non ha rivelato fenomeni di abbandono per ragioni politiche. Si scate piuttosto la necessità di adeguare pienamente tutta la linea politica della FGCI alle nuove realtà internazionali ed alle condizioni attuali delle giovani generazioni nella società italiana. Questo abbiamo cominciato a fare attraverso una discussione ampia, schietta e franca. Già abbiamo precisato le nostre linee di azione nella lotta per la pace, chiamando i giovani italiani alla lotta contro i nuovi pericoli di guerra, di ritorno ai periodi più cupi della guerra fredda. Il nostro appello ai giovani italiani perché appoggino la lotta di liberazione dei popoli arabi e si oppongano alla nefasta « dottrina Eisenhower » troverà un'eco profonda fra la gioventù italiana. Così, siamo anche al lavoro per sollevare i problemi della gioventù lavoratrice. Abbiamo presentato un programma di richieste urgenti per l'inverno, che hanno già dato luogo ad iniziative ed a lotte in varie parti del paese. Di particolare importanza è la nostra politica fra la gioventù operaia, che deve essere parte importante nella lotta perché il progresso tecnico realizzatosi in alcuni settori produttivi si trasformi in un ampio progresso sociale.

Attorno a questi e ad altri problemi si è sviluppato, nella FGCI, un ampio dibattito, che ha assunto in certi settori della organizzazione una particolare vivacità. Questo è un fatto profondamente utile, che ha stimolato e stimola un risveglio di energie ed un impegno nuovo. Anche se talora si manifestano posizioni non giuste, errate, il quadro generale è positivo e rivela una FGCI sostanzialmente ben orientata, unita al partito, tesa nello sforzo di aderire pienamente alla realtà e di esercitare una sua autonoma iniziativa politica. Non sono quindi giuste certe eccessive preoccupazioni di qualche compagno e certi giudizi sommari. Quando si manifestano errori e posizioni non giuste debbono essere concretamente esaminate e criticate, per raggiungere un giusto orientamento, senza cadere in generalizzazioni che non ci aiutano. Nonostante questa vivacità di discussioni e di ricerche, si avverte però una certa difficoltà nel lavoro concreto, nella direzione operativa delle nostre organizzazioni. Nel passato, quando le contrapposizioni erano più nette ed elementari, le lotte si sviluppavano, com'è ovvio, più facilmente. Oggi si tratta di porre obbiettivi meno generici e più chiari, in ogni campo; e ciò richiede impegno politico, studio e legame con le masse giovanili.

Un'altra seria difficoltà è data dalla mancanza di mezzi, e da una attenzione e un aiuto ancora insufficienti del partito verso la FGCI. Riaffiora così, in questo periodo, la tradizionale tendenza ad un eccessivo passaggio di quadri e di elementi attivi dalla FGCI al partito, cosa che talvolta provoca persino la scomparsa di certe nostre organizzazioni lasciate senza dirigenti. Oggi è urgente un maggior aiuto del partito, che abbia come scopo centrale il rafforzamento della nostra intelaiatura di quadri e attivisti. Si deve rispettare il principio — più volte ricordato da Togliatti — che non si deve togliere un quadro dalla FGCI quando questo fatto può portare ad un indebolimento della organizzazione.

Luporini

Va alla tribuna il compagno LUPORINI. Egli riferisce sull'azione di chiarimento svolta dal partito fra gli intellettuali fiorentini per dissipare dubbi, correggere posizioni sbagliate, impedire deviazioni e sbandamenti. Quest'azione è stata positiva non solo da un punto di vista contingente, ma anche in prospettiva, perché ha permesso di porre in luce difetti latenti da molto tempo, che corrispondevano soprattutto ad un certo distacco fra gli intellettuali e le lotte del partito.

L'esperienza fatta dal partito in questo campo può diventare il punto di partenza per l'inserimento organico dei compagni intellettuali nel lavoro politico. Le discussioni vanno portate avanti, in modo organizzato, su temi ideali e sulle questioni di principio, che scaturiscono dal XX Congresso e su cui si manifesta l'attacco e l'insidia dell'avversario. Si tratta, naturalmente, di non cadere nell'astrattezza e nell'accademia, da una parte, e dall'altra di conquistare al dibattito sulle questioni ideologiche quei compagni (medici, ingegneri, architetti, tecnici) che spesso, rifiutando paradossalmente la qualifica di intellettuali, si considerano estranei ai problemi teorici che non riguardano le loro specifiche attività professionali.

Iotti

A Luporini segue Nilde IOTTI, la quale parte dal riconoscimento dei difetti che si riscontrano nella campagna per il tesseramento fra le masse femminili. Vi sono ragioni politiche, che spiegano questi difetti, ma anche ragioni organizzative, che si ricollegano a quella tendenza liquidatrice delle cellule femminili, che si è manifestata anche nelle zone più arretrate del Sud e del Nord, e a certe asprezze critiche che, non tenendo conto delle difficoltà oggettive del movimento femminile, hanno provocato spesso demoralizzazione e sfiducia nelle proprie forze.

Fra le ragioni politiche, la principale consiste nel fatto che non siamo stati ancora capaci di fare dell'emancipazione femminile un grande motivo di lotta nazionale, che si ricolleghi a tutte le lotte particolari delle donne. C'è in questo una contraddizione, poiché se affermiamo che la linea del movimento femminile comunista è giusta, non si riesce a comprendere come mai questa giusta linea politica non dia risultati positivi. E nasce così il rimpianto per le « facili » lotte del passato, quando il movimento femminile si limitava, o quasi, a dare il suo appoggio alle lotte popolari generali.

Ma la contraddizione è solo apparente. In realtà, in un Paese conservatore come l'Italia è difficile imporre, perfino all'interno del nostro Partito, la questione della emancipazione femminile, che esige la rottura con tradizioni antichissime, con un modo di pensare profondamente radicato, con pregiudizi diffusi.

E' un fatto che, dal '53 in poi, cioè dal momento in cui il movimento femminile comunista trovò nella emancipazione femminile la sua linea d'azione, l'aiuto del partito si è affievolito. E anche questa carenza non manca di farsi sentire.

Passando poi a trattare il lavoro nel quadro dell'UDI, la Iotti ha accennato alle iniziative sulla campagna per il disarmo (di grande importanza nel momento in cui si profilano nuovi pericoli di guerra) e all'altra grande campagna per la pensione alle casalinghe, che interessa milioni di donne.

Il successo di queste iniziative dipende però anche dall'aiuto del partito. Si sente dire che, stabilito il carattere autonomo delle organizzazioni di massa, il partito può fare a meno di interessarsene. Questo è profondamente sbagliato. Grandi iniziative dell'UDI possono svilupparsi bene se non manchera l'aiuto del partito. Anzi, l'aiuto del partito è necessario per lo stesso rafforzamento della autonomia delle organizzazioni di massa.

Di Vittorio

Va ora alla tribuna il compagno DI VITTORIO. Egli si dichiara pienamente d'accordo con la relazione di Amendola, in particolare con la costatazione che attraverso l'assimilazione della linea politica approvata dall'VIII Congresso, da parte di tutto il partito si possono superare le attuali pesantezze e dare un nuovo slancio alla nostra lotta. E' anche d'accordo con Longo per quel che riguarda il carattere della giusta causa, questione di principio che interessa in prima persona la classe operaia e tutti gli altri lavoratori dipendenti. Egli ricorda, a questo proposito, che la CGIL ha elaborato un progetto di legge che tende appunto ad introdurre il principio della giusta causa nei licenziamenti di operai, impiegati e così via.

Si tratta di una vera e propria lotta per la libertà, poiché sottrae il lavoratore all'arbitrio politico del padronato, e quindi fa fare un passo avanti alla democrazia nel nostro Paese, dove il ricatto della fame è un'arma potente dei ceti privilegiati, data la gravità della disoccupazione.

La CGIL ha anche preso alcune iniziative che, portate avanti con forza, potranno dissipare le cortine fumogene dietro cui i padroni nascondono i termini reali della lotta di classe. Innanzitutto, la CGIL ha presentato al governo la proposta di una serie di provvedimenti di emergenza in favore dei lavoratori, che rappresentano altrettanti obiettivi concreti per i movimenti che ogni inverno si sviluppano nelle zone più povere, spesso disordinatamente e confusamente.

La CGIL ha poi preparato un convegno nazionale, che si terrà a Torino, il cui scopo è di passare dall'agitazione alla lotta su tutte le rivendicazioni fondamentali dei lavoratori. Un'analisi approfondita della situazione economica dimostra che si può aumentare il livello generale dei salari, senza compromettere affatto la stabilità della stessa economia capitalistica, dato l'altissimo livello dei profitti. Fra le rivendicazioni più attuali c'è poi quella delle 40 ore, di cui si chiede l'introduzione dapprima nei settori della siderurgia e delle miniere, ma che dovrà poi applicarsi in tutti i luoghi di lavoro. Una battaglia sarà anche ingaggiata per stabilire il principio della contrattazione di tutte le nuove forme di retribuzione, delle nuove qualifiche, delle nuove forme di organizzazione del lavoro.

Infine, sarà indetto un convegno dei sindacati di tutto il Mezzogiorno, per elaborare una piattaforma meridionalista della CGIL. Nel passato, la CGIL si è limitata, o quasi, ad affiancarsi all'azione del Comitato per la rinascita del Mezzogiorno, senza assumere un ruolo proprio ed originale. Ciò ha nuociuto al movimento sindacale, e non ha giovato certo al movimento per la rinascita.

La situazione è matura in tutti i settori del mondo del lavoro per giungere alla formazione di un larghissimo fronte capace di mutare, con la lotta, la situazione politica del Paese.

Sclavo

Dopo Di Vittorio, ha la parola il compagno SCLAVO, di Brescia. Egli concorda con quanto ha detto Amendola: solo dall'azione delle masse su problemi concreti può derivare lo sblocco della situazione. Appare quindi chiara l'impostazione che deve avere la campagna per il tesseramento.

Le masse non sono stanche, bensì inquiete, malcontente e prive di chiarezza sulla natura degli obiettivi verso i quali indirizzare la loro combattività. Non c'è dubbio, perciò, che la serietà con cui il Comitato centrale ha discusso le questioni agrarie e i temi politici generali contribuirà efficacemente a trasformare le indicazioni scaturite dall'VIII Congresso in azioni concrete.

Nella provincia di Brescia il tesseramento procede in modo sostanzialmente soddisfacente, ma con un certo ritardo. I fatti di Ungheria non hanno avuto ripercussioni negative nel partito. Non stanno più, dunque, le ragioni del ritardo. Ci sono casi di compagni che non rinnovano la tessera, ma, per contro, si assiste al recupero di numerosi vecchi compagni che, nel clima della distensione, si erano allontanati pensando che la loro adesione non fosse più necessaria. In un piccolo comune, inoltre, di fronte a tre compagni che non volevano riprendere la tessera, abbiamo avuto 40 reclutati, di cui 7 coltivatori diretti. In conclusione dove si lavora con slancio, il reclutamento supera di gran lunga le scarse perdite.

Ancora sull'Ungheria. E' un fatto che la posizione da noi assunta non ci ha af-

E' quasi completato il tesseramento a Piombino

A Piombino, il Partito comunista ha mantenuto intatto il suo prestigio e la sua unità nella classe operaia. Quindici nuovi compagni sono stati finora reclutati, mentre il tesseramento ha raggiunto una percentuale dell'80-85 per cento. La sezione « N. Signorini » del Cotone ha già reclutato sei nuovi compagni, ha tesserato il 99,8 per cento degli iscritti, ha raggiunto la misura del 105 per cento nella campagna per l'applicazione dei bollini sostegno. La cellula femminile numero due di questa sezione, infaticabile più di ogni altra, ha raggiunto la percentuale del 145 per cento nell'applicazione dei bollini.

Di pari passo con l'intenso lavoro organizzativo e di elaborazione politica svolto dal Partito, continua con vigore sempre maggiore, su scala più larga, l'azione dei lavoratori in difesa dell'economia cittadina gravemente minacciata dalla parziale smobilitazione della Magona e dal recente licenziamento di oltre 500 lavoratori.

Il compagno Fernando Mancini, segretario della Commissione interna dell'ILVA, ci ha dichiarato: « *Bisogna vivere nell'interno delle fabbriche per capire quanto ci sia di vero nella tanto proclamata democrazia borghese. I datori di lavoro hanno tentato di approfittare degli ultimi avvenimenti, con la speranza di isolare il Partito comunista ed i comunisti dal resto dei lavoratori. Ma non ci sono riusciti ...* ».

Il compagno Soriano Mazzei, di quarantadue anni, operaio dell'ILVA, che proprio in questi giorni si è iscritto al partito, ha dichiarato: « *Ero uscito dal partito nel '45 per alcune questioni personali sorte in quel periodo sotto certi aspetti turbolento. Ora ho deciso di rinnovare la mia adesione a questo partito che considero il più valido strumento capace di difendere i nostri diritti di operai ed i nostri interessi. Ho preso la tessera proprio in questi giorni, per dimostrare, con questo mio gesto, che non credo minimamente a quanto la stampa e la radio vanno continuamente dicendo a proposito di una presunta crisi del PCI* ».

Il dr Mario Del Prete, un giovane medico di origine meridionale, che esercita a Piombino da circa sei anni e che è iscritto al Partito dal '44, ci ha detto: « *Ho rinnovato la mia adesione al PCI perché tutte le premesse che portarono alla mia prima adesione rimangono tuttora valide. Anzi, mentre in un primo momento ero venuto al partito per un senso vago di giustizia, adesso la mia adesione si è fatta più ragionata e consapevole* ».

Quando gli abbiamo domandato la sua opinione a proposito di alcune sporadiche defezioni che ci sono state, con particolare riferimento ai sei intellettuali che hanno abbandonato il Partito, egli ci ha risposto senza alcuna esitazione: « *Gli avvenimenti che si sono succeduti recentemente e che hanno interessato tutto il movimento operaio, sono stati come un banco di prova. Comprensibile quindi che gli elementi più deboli si siano lasciati influenzare dalla propaganda avversaria. Secondo me gli intellettuali che hanno abbandonato il partito hanno preso un solenne abbaglio: non hanno capito cioè che difensore della democrazia non è la borghesia ed i partiti che ne sono l'espressione, ma è il movimento socialista ed il nostro partito che di tale movimento costituisce l'avanguardia* ».

Il Partito rafforza la sua unità e la sua iniziativa politica lavorando ogni giorno e lottando alla testa delle masse

fatto isolati dalle masse. Il nostro atteggiamento è stato proprio quello che i lavoratori si attendevano. Ed anche la base socialista condivide il nostro giudizio. E' stato apprezzato il coraggio che abbiamo avuto nel prendere posizione anche a rischio di essere impopolari.

Non ho voluto — conclude Sclavo — abbandonarmi all'ottimismo, ma solo porre l'accento, con la esperienza della nostra provincia, sul fatto che le condizioni obiettive sono a noi favorevoli.

Pajetta

L'ultimo intervento della serata è quello del compagno Giancarlo Pajetta. Egli inizia con la costatazione, che è oggi riconosciuto da ogni parte, che ci troviamo di fronte ad una situazione ferma, in cui i vari partiti non sembrano offrire soluzioni ai grandi problemi che travagliano il paese. La D.C. governa con una prospettiva che pare basata sull'intenzione di eludere i problemi per puntare soltanto su un futuro successo elettorale, o mediante elezioni anticipate, o l'anno venturo. Fanfani propone al suo partito, eludendo esigenze e fermenti, la lotta per un nuovo 18 aprile, mentre dal canto suo il governo sembra voler chiedere di essere tollerato, sia dalla sinistra, sia dalla destra economica.

In questa situazione che appare *ferma, chiusa*, noi assistiamo però, di fatto, ad una rinvigorita e massiccia azione padronale, che getta sul tappeto la «politica delle cose», dei gruppi capitalistici.

Possiamo noi accontentarci di rispondere formulando programmi? Evidentemente no. La risposta può essere solo la lotta, lotta che si svolgerà naturalmente in condizioni assai difficili, poichè le masse hanno segnato in questi ultimi tempi il passo, impegnate com'erano a controbattere l'azione dell'avversario o a definire meglio la natura dei problemi da affrontare. Dev'essere però chiaro che dobbiamo rispondere con *la politica delle cose* dei ceti popolari alla *politica delle cose* dei ceti privilegiati. E questa lotta non può che essere una lotta unitaria, per essere efficace, cioè condotta sulla base di larghe alleanze sociali, che vadano anche al di là degli attuali schemi dei partiti.

Ciò ci è sembrato sempre e ci sembra del tutto chiaro, ma va ricordato con forza oggi perchè vediamo avanzare una polemica sul cosiddetto frontismo, che sembra ignorare la necessità della azione unitaria. Pare quasi che qualcuno pensi che si tratti per il movimento operaio di liberarsi di un'ipoteca, di una bardatura ereditata dalla guerra fredda.

Sgombriamo dunque il terreno da questa polemica, che indebolisce le masse di fronte all'attacco avversario. Noi siamo oggi, come sempre siamo stati in questi anni, contro la cristallizzazione di posizioni «frontali». Alla vigilia del 7 giugno abbiamo detto che non volevamo una rivincita sul 18 aprile, bensì che era necessario collegarci con altre forze, ponendo il problema di una politica nuova che colmasse il solco aperto nel paese dalla direzione della D.C. E subito dopo il 7 giugno abbiamo ripreso questo tema, e a chi ci sollecitava a porre la questione di un *fronte popolare*, abbiamo risposto che si doveva andare al di là dello schieramento stesso realizzato contro la legge truffa.

Bastò un timido accenno autocritico del PSDI, perchè noi, subito, invece di abbandonarci all'irrisione o alle recriminazioni, riconoscessimo il valore di quelle ammissioni e ci dichiarassimo pronti ad accogliere un eventuale ripensamento, purchè alle parole seguissero i fatti di un'azione concreta.

Combattere contro il cosiddetto *frontismo* significa dunque combattere contro un fantasma. Ma dietro questa formula c'è, in realtà, una concessione alla propaganda del nemico, e il pericolo di impedire che l'unità delle forze popolari sia la salda piattaforma sulla quale si operi per trasformare in senso democratico il nostro paese.

Viene chiamata impropriamente frontista quella politica unitaria che è stata la spinta decisiva al progresso democratico, e la base degli stessi successi del PSI, il quale ha tratto prestigio dalla sua politica unitaria realizzata in collegamento con un partito di lavoratori forte come il nostro.

Siamo convinti che dalla unità che già esiste si può e si deve andare solo verso un'unità più larga. Una caratteristica, di questi anni, dal momento in cui è apparso chiaro che non si poteva rompere l'unità fra il PCI e il PSI, è stato il fallimento della politica di Saragat. Non condivido — ha detto a questo punto Pajetta — lo stupore di certi compagni per i relativi successi della socialdemocrazia nelle ultime elezioni. Il PSDI è andato avanti, dove è andato avanti, perchè ha attenuato la polemica anticomunista, perchè ha fatto alcuni passi verso il PSI e perchè ha accennato ad un certo distacco dalla D.C. I maggiori successi il PSDI li ha raccolti (come a Milano) sulla base di certi contatti con il PSI e di una polemica con la DC. Il successo della socialdemocrazia a Milano è stato, in effetti, una sconfitta di Saragat. E ciò non è stato tanto merito della «sinistra» del PSDI, che oggi sembra scomparsa dalla scena politica, ma di una spinta del paese che voleva superare l'anticomunismo e che fossero affrontati problemi concreti cui l'anticomunismo faceva rinunciare.

Dopo le ultime elezioni, non abbiamo avuto, subito, un inasprimento anticomunista del PSDI. Al contrario, molti socialdemocratici vollero accentuare la loro differenziazione dalla DC. Questa spinta unitaria si è del resto manifestata anche sul piano sindacale in modo largo ed evidente.

Bisogna ora badare a questo: il paese, a ben riflettere, appare diviso più che da una trincea politica di programmi che si contrappongono apertamente da una trincea di classe. Per esempio: chi avversa apertamente il PCI perchè vuole le ragioni? solo la destra. La giusta causa ha visto convergere il PCI, il PSI, il PSDI, le ACLI. Sui monopoli elettrici, Chiaramello ha detto le stesse cose che diciamo noi. Sul problema dei mutilati abbiamo dato battaglia al governo sulla base di una legge presentata da un democristiano. E di recente, ancora una volta, le ACLI hanno denunciato l'esosità e la prepotenza del padronato nelle fabbriche.

Ma c'è una manovra in corso, che tende ad impedire che i contrasti sociali appaiano nella loro realtà, coprendoli con contrasti politici, mascherando così da parte di socialdemocratici e democristiani una politica della quale non si osa assumere apertamente la responsabilità. L'anticomunismo ha avuto appunto lo scopo di mascherare la lotta di classe. Esso si è poi logorato, ma oggi si tenta di rinvigorirlo, traendo spunto da fatti internazionali, compresi quelli particolarmente gravi d'Ungheria.

Questo i ceti privilegiati fanno per fermare la spinta rinnovatrice che viene da tutto il paese. Cedere oggi ai rinnovati attacchi dell'anticomunismo, vuol dire cedere alla politica del padronato, capitolare di fronte alle forze reazionarie. Poichè non si tratta, in realtà, di una lotta dei comunisti contro gli anticomunisti, ma di una lotta dei lavoratori contro i padroni.

La lotta delle masse popolari contro i ceti privilegiati ha quindi come premessa l'unità, innanzitutto l'unità coi compagni socialisti. E' sbagliato contrapporre l'unificazione socialista all'unità politica fra il PCI e il PSI. Noi abbiamo considerato l'unificazione socialista come un possibile e utile risultato del processo unitario in corso nel paese. Ma abbiamo ritenuto che si tratta di rispondere alle domande: per quale scopo? per quale politica?

Da qualche parte si ritiene prematuro o troppo difficile rispondere a queste domande. Purtroppo, in questo processo si sono inseriti elementi di demoralizzazione, di capitolazione. Ci sono alcuni che sembrano, di fronte alle difficoltà della situazione, spinti a compiere una specie di «fuga in avanti», fino a cadere nelle braccia del nemico, per sfuggire alle difficoltà.

Si arriva a pensare che il Partito socialista unificato debba andare da Simonini fino a Reale e Onofri. Questo dimostra quanto sia disperata la situazione di coloro che son ridotti a puntare le loro speranze sui socialdemocratici clericalizzati e sulla pattumiera della politica. In ciò è implicito il germe del fallimento dell'eventuale operazione. Da parte nostra, però, dobbiamo guardarci dal rischio di buttare, con l'acqua sporca, anche il bambino. Non dobbiamo trarre da queste costatazioni una sorta di sfiducia verso la politica unitaria dei comunisti e dei socialisti. Il pericolo esiste, perchè anche noi abbiamo più di un compagno che nega la possibilità di continuare la politica unitaria come premessa per una azione effettiva delle forze democratiche e del lavoro. Dobbiamo assolutamente evitare di cadere nella tentazione di attribuire qualche volta al PSI, quasi a sfuggire alla nostra responsabilità, la colpa delle debolezze e dei ritardi dell'azione popolare. La polemica con il PSI è utile soltanto se essa è affrontata con serietà sulle questioni di fondo e soltanto per ottenere una maggior forza per l'uno e l'altro partito.

Noi comunisti dobbiamo sentire tutta la nostra parte di responsabilità della unità operaia. Anche quando i socialisti erano diretti da uomini come Romita, noi non abbiamo polemizzato in modo sbagliato con loro, siamo stati unitari con tutto il partito socialista, e abbiamo preparato le basi per una rinvigorita azione delle forze socialiste e comuniste dopo il 18 aprile. Oggi, nell'atmosfera di vivace dibattito in tutto il movimento operaio, dobbiamo mantenere sempre vivo il senso di responsabilità e badare sempre al nostro scopo, che è quello di consolidare la politica unitaria nel nostro partito e in tutte le forze che vogliono il socialismo. Nel dibattito sulle questioni internazionali ed interne, dobbiamo convincere, formulare posizioni giuste, mirare a risultati positivi.

Dev'essere però chiaro che noi difendiamo l'unità fra socialisti e comunisti non come qualcosa dietro cui arroccarci, non come qualcosa che ci isoli, insieme comunisti e socialisti dagli altri lavoratori, ma, al contrario, come un punto di partenza per andare verso i lavoratori socialdemocratici, verso tutte le masse popolari, verso i cattolici. L'unità fra il PSI e il PCI è un dato fondamentale dell'attuale periodo storico, il periodo della trasformazione democratica e socialista del nostro paese. Non possiamo permettere che sia deteriorata.

Al tempo stesso dev'essere assolutamente chiaro che senza l'azione l'unità è impossibile, mentre sono possibili le polemiche dannose e gli equivoci. Senza lotte non è possibile impostare in modo giusto i rapporti con i compagni socialisti: come senza la lotta unitaria noi non possiamo realizzare la nostra politica, così senza lotta unitaria i socialisti non realizzano la loro politica.

Il Congresso — conclude Pajetta — ci ha permesso di chiarire il nostro programma, ora sta davanti a noi il compito di realizzare questa politica. Il Congresso si continua con il lavoro e l'azione, non continuandone la discussione soltanto. La parola d'ordine dell'VIII Congresso non è stata «avanti verso un nono Congresso» bensì «avanti verso un governo delle classi lavoratrici».

Per questo obiettivo noi dobbiamo lavorare e combattere con i compagni socialisti alla testa dei lavoratori italiani.

La seduta di ieri

Nella seduta mattutina di ieri, apertasi alle 8.45, con la presidenza del compagno Roasio, il Comitato centrale ha proseguito la discussione della relazione del compagno Giorgio Amendola sul tesseramento e reclutamento 1957.

Alinovi

Il primo oratore è il compagno ALINOVI, il quale esprime la fiducia che, sulla base delle indicazioni dell'VIII Congresso, il Partito può riuscire non solo a mantenere aperte, ma anche a far avanzare le prospettive di uno sviluppo democratico e socialista della situazione italiana. Alinovi ha quindi richiamato l'esperienza della Federazione di Napoli, organizzazione ancora giovane, formatasi praticamente negli ultimi dieci anni, attraverso un lavoro e una ricerca ideale, attraverso l'indicazione di una impostazione politica particolare (la rinascita del Mezzogiorno) che si poneva e si pone come un aspetto organico della via italiana al socialismo, attraverso una costruzione organizzativa, articolata in sezioni e cellule, che rappresentava una assoluta novità rispetto al passato.

Per creare questa organizzazione, in tutti questi dieci anni, è stato necessario condurre una lotta su due fronti, nella quale più spesso ci si è scontrati con manifestazioni di settarismo, espressione spesso spontanea e ingenua dell'esasperazione dei bisogni della popolazione napoletana.

La nostra azione — prosegue Alinovi — consiste dunque oggi in una continuazione e in uno sviluppo della lotta condotta negli ultimi dieci anni per il partito, per la costruzione di un partito moderno, comunista, di massa e di combattimento politico, cui è estraneo il costume del clientelismo, del frazionismo, della dispersione, della indisciplina. Questa lotta non ha solo un valore interno, per il solo nostro partito, ma acquista un significato più largo, per tutto il movimento operaio e lo schieramento popolare e democratico napoletano, soprattutto in contrapposizione alla pressione revisionistica e riformistica, che è oggettivamente presente a Napoli e che deriva dalla stessa politica delle vecchie classi dirigenti. Essa si manifesta nella continua iniziativa, di tipo strumentale e paternalistico, della DC sui problemi dell'IRI, della casa, dell'assistenza, sulle questioni sindacali, ed anche nell'azione della nuova destra laurina, che cerca oggi di collegarsi in modo demagogico alle aspirazioni del popolino e di gruppi di ceto medio e che d'altra parte si collega all'anticomunismo governativo e all'atlantismo, contribuendo a uno spostamento a destra dell'asse della situazione politica italiana.

Questa politica non è certo priva di contraddizioni, anche profonde. Ma perchè esse possano esplodere e diano luogo a nuovi, ampi schieramenti è innanzitutto necessario che si sviluppi l'azione rinnovatrice del nostro partito. E' per questo che, conducendo la lotta per salvaguardare la natura stessa del nostro partito, nello stesso tempo sviluppiamo le iniziative del piano politico della nostra federazione: per lo sviluppo dell'industria napoletana, per l'orario di 40 ore in alcuni settori industriali, per migliori salari, contro le situazioni di sotto-salario e per il riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro, per la giusta causa, per l'assistenza.

Nel quadro di queste lotte si manifestano ampie possibilità di reclutamento. E Alinovi conclude informando che fino ad oggi a Napoli e in provincia sono stati reclutati al partito 1.600 nuovi iscritti.

Pacini

Il compagno PACINI, che parla subito dopo, riferisce sul modo con il quale la Federazione di Livorno ha affrontato la discussione politica con alcuni compagni intellettuali, i quali manifestavano dubbi, incertezze, e in alcuni casi anche atteggiamenti di distacco dalla politica del partito. L'aperta discussione ha dato risultati positivi: ma essa deve anche consentire di collegare sempre meglio i compagni intellettuali con la azione politica concreta del partito.

Riferendosi all'intervento pronunciato dal compagno Di Vittorio, Pacini ha quindi affermato che il nostro fermo e deciso impegno nella direzione delle lotte rivendicative viene accolto con grande soddisfazione dai lavoratori. In essi infatti non vi è «stanchezza»; e se vi è della perplessità, essa è determinata semmai soltanto dalla insufficiente chiarezza di obiettivi.

Del resto lo stesso andamento della campagna di tesseramento e di reclutamento a Livorno dimostra l'esistenza di uno spirito di combattività fra le masse. Già il 71 per cento dei compagni livornesi hanno rinnovato la tessera del 1957. Nelle fabbriche si è registrata una adesione ancora più pronta e si sono avute minori perdite che negli anni passati: qui la percentuale del tesseramento ha già raggiunto l'85 - 90; anche negli impianti ferroviari la percentuale è molto elevata: in otto sezioni della provincia, che sono per lo più dove si è sviluppata la lotta per la giusta causa, si è raggiunto il 100 per cento.

In questo quadro sostanzialmente positivo, che però non ci può lasciare ancora completamente soddisfatti, si riscontra una maggiore lentezza nelle cellule territoriali. Un ostacolo è certo rappresentato da una certa esitazione determinata dal timore che, nell'azione di tesseramento e reclutamento, si debbano incontrare grandi difficoltà. L'esperienza di queste settimane ci dice invece che le difficoltà sono molto minori e che l'influenza del forsennato attacco anticomunista è assai inferiore di quanto alcuni compagni temevano.

Una migliore consapevolezza dei nuovi pericoli determinati dalle manovre degli imperialisti sul piano internazionale e dalla involuzione reazionaria in Italia — conclude Pacini — ci aiuterà a dare un più grande slancio a tutto il partito e alle masse lavoratrici.

Barontini

Il compagno BARONTINI, osserva innanzitutto che l'elaborazione teorica e politica compiuta dall'VIII Congresso del partito è il risultato di più di dieci anni di lotta della classe operaia e del popolo italiano, in legame con le esperienze del movimento comunista internazionale. In questo senso, è assurda la pretesa di voler riaprire una discussione generale, che ha già portato ad importanti conclusioni sia teoriche sia politiche. Il nostro compito è invece quello di far assimilare rapidamente da tutto il partito le indicazioni dell'VIII Congresso.

Barontini affronta quindi il problema degli stabilimenti dipendenti dal ministero della Difesa, dai quali sono stati recentemente licenziati 300 lavoratori, quasi tutti dirigenti sindacali, comunisti, ex combattenti, ex partigiani, consiglieri e assessori comunali. Si tratta di uno dei più gravi episodi della politica della discriminazione, che il governo Segni aveva detto di rifiutare. Ma il suo significato non è tutto qui, poichè esso si inquadra in un processo di smobilitazione di quegli stabilimenti, dai quali è stato già allontanato il 35 per cento delle maestranze, con le cosiddette «dimissioni volontarie». Non si tratta dunque di lottare solo contro le discriminazioni, ma per l'esistenza stessa delle fabbriche dipendenti dal ministero Difesa, che sono dello Stato e rappresentano un patrimonio per tutta la collettività nazionale.

Barontini conclude soffermandosi sulle questioni delle associazioni combattentistiche: egli sottolinea i risultati ottenuti con la azione per la loro democratizzazione, ma segnala la necessità di una iniziativa ancora maggiore.

Lajolo

Il compagno LAJOLO, che è ora alla tribuna, ricorda le recenti vicende dell'amministrazione comunale milanese, per sottolineare l'importanza dei problemi della politica comunale e le possibilità che essi offrono per lo sviluppo della nostra azione politica. L'amministrazione comunale milanese è oggi in crisi, sotto la spinta del malcontento popolare (suscitato da alcune gravi deliberazioni della Giunta) e in particolare della base del partito socialista, il quale ha ritirato il proprio appoggio agli amministratori democristiani e socialdemocratici.

In questi sviluppi, il nostro partito ha saputo avere una sua iniziativa, dando vita a una vivace lotta politica e riuscendo a stabilire contatti e azioni comuni non soltanto con i socialisti, ma anche con lavoratori cattolici. Ciò dimostra che anche sul terreno dei concreti problemi cittadini è possibile aprire nuove vie per l'unità dei lavoratori. Inoltre, proprio nelle zone dove questa nostra azione è stata meglio condotta, abbiamo registrato ottimi risultati nel tesseramento e nel reclutamento, raggiungendo in pochi giorni il 100 per cento degli iscritti dell'anno scorso.

Di particolare rilievo è l'influenza che le vicende della crisi comunale hanno nei rapporti con i compagni socialisti e nella determinazione del processo dell'unificazione socialista.

Lajolo si sofferma quindi sulla situazione del partito a Milano: egli rileva la necessità di compiere quell'opera profonda di popolarizzazione dei risultati dell'VIII Congresso che ancora non è stata fatta, e la cui assenza ha potuto determinare il permanere di zone di incertezza nelle nostre organizzazioni e fra i lavoratori. Un più grande slancio di tutto il partito e una più vivace ripresa delle lotte delle masse lavoratrici dipendono, infatti, in gran parte, dalla chiarezza della prospettiva politica.

Dopo avere segnalato la maggiore attenzione che la Federazione milanese dedica ora ai problemi delle campagne e dopo avere citato alcune iniziative in campo sindacale, Lajolo informa che il tesseramento al partito ha raggiunto in tutta la provincia il 68 per cento, con punte più alte, che giungono all'80 per cento, negli stabilimenti di Sesto San Giovanni e in altre aziende industriali. Il quadro è infine completato dal buon risultato finora conseguito nell'azione di reclutamento: già 2.000 sono i lavoratori di Milano e della provincia che sono entrati per la prima volta nelle file del nostro partito.

Colajanni

Il compagno COLAJANNI afferma che la situazione siciliana consente al partito di condurre con pieno successo la campagna di tesseramento e di reclutamento. Il partito è infatti profondamente radicato nella realtà siciliana e nel suo seno vi è una salda unità politica; esso ha saputo sviluppare la lotta contro l'immobilismo del governo Alessi e certamente il suo peso si farà avvertire fortemente su tutto lo sviluppo della politica siciliana.

Reagendo all'attacco dell'avversario, i compagni siciliani hanno manifestato un alto spirito di classe. Questo atteggiamento già si è espresso, del resto, nei buoni risultati conseguiti nel tesseramento e nel reclutamento: e Colajanni ha citato numerose località, dove è stato raggiunto o superato il 100 per cento degli iscritti e dove decine e decine di lavoratori hanno per la prima volta aderito al nostro partito.

Le condizioni di vita delle masse lavoratrici siciliane continuano ad essere molto dure: il 60 per cento della popolazione attiva versa in gravi difficoltà; ancora peggiore è naturalmente la situazione delle decine di migliaia di disoccupati. Il governo La Loggia ha annunciato intanto il «ridimensionamento» delle zolfare, con quali conseguenze è facile immaginare. Contro questa triste realtà, noi continueremo a sviluppare le lotte di tutti i lavoratori. I comunisti siciliani si faranno inoltre promotori di una elaborazione di massa, paese per paese, rione per rione, del piano quinquennale di sviluppo economico regionale, affinché esso divenga un'arma rivolta contro il predominio dei monopoli.

Dopo avere affermato la necessità di una più vigorosa impostazione della emancipazione femminile in Sicilia, Colajanni conclude annunciando che nel mese di marzo avrà luogo il Congresso regionale del partito: esso servirà a portare avanti la sua politica di autonomia e di rinascita, la quale si è già largamente affermata ed ha ottenuto riconoscimenti da parte degli stessi nostri avversari. I comunisti siciliani hanno invitato a parteciparvi il compagno Togliatti, che un così grande contributo ideale e politico ha dato proprio all'impostazione di quella politica.

Alicata

Il compagno ALICATA osserva innanzitutto che la esigenza fondamentale sulla quale hanno concordato tutti i compagni intervenuti nella discussione è quella che tutto il partito s'impegni con slancio nell'azione necessaria per assolvere ai compiti che l'VIII Congresso e la situazione stessa pongono ai comunisti italiani. Un'altra indicazione che esce dalla discussione è che le difficoltà maggiori che qua e là incontriamo nella ripresa piena della nostra attività derivano più da motivi soggettivi che da ostacoli obiettivi, esterni.

Nell'esaminare quei motivi, Alicata afferma che pesano in modo particolare, in alcune zone del partito, una certa interruzione del vecchio ritmo di lavoro e una difficoltà a riprenderlo; così come la non chiara consapevolezza che rinnovamento del partito non vuol dire abbandono di un certo stile e di certi metodi di lavoro (continuità, sforzo per il raggiungimento degli obiettivi propostici, ecc.) che debbono essere propri dei comunisti.

D'altra parte, la discussione congressuale ha posto di fronte alle nostre organizzazioni un numero enorme di quesiti, di problemi, di azioni e di lotte che debbono essere affrontati. Spetta ora ai Comitati federali l'importantissimo compito di fare una scelta delle due, tre questioni centrali da porre al partito, e di aiutare i comitati direttivi delle sezioni nell'avvio dell'azione intorno a determinati compiti concreti.

Per certi versi, analoghe considerazioni Alicata svolge per quanto riguarda alcune associazioni e organizzazioni di massa, la cui attività è stata spesso frenata, negli ultimi tempi, dagli sviluppi della discussione e dalle diverse opinioni verificatesi nello schieramento socialista e democratico italiano, ed ove si creasse, per queste ragioni, un vuoto in settori importanti della lotta del popolo italiano (difesa della pace, rinascita meridionale, creazione delle Regioni, ecc.), deve essere il nostro Partito ad assumere le opportune iniziative, su una piattaforma tale che nel corso stesso dell'azione sia possibile sviluppare la più vasta unità di forze democratiche. Impulso al lavoro deve essere anche dato nel settore delle nostre attività culturali e più in generale al lavoro dei nostri compagni intellettuali.

Alicata afferma che la grande massa dei compagni intellettuali ha manifestato in questi giorni la sua resistenza all'attacco dell'avversario, rinnovando la sua ferma adesione al nostro partito. I pochi casi di abbandono che vi sono stati sono tutti spiegabili uno ad uno e i loro motivi vanno ricondotti soprattutto allo scarso legame di questi compagni con il partito, che talvolta durava da anni, anche per precise responsabilità nostre, e da una loro scarsa adesione (e anche qui non mancano le responsabilità nostre) alla dottrina rivoluzionaria della classe operaia, al marxismo - leninismo.

I compagni del Comitato federale di FIRENZE parteciperanno domenica alla grande diffusione di strada organizzata per il

NUMERO SPECIALE DELL'UNITA'

per il XXXVI anniversario del P.C.I.

Ciò non significa che non ci sia stato e non ci sia fra i compagni intellettuali un bisogno acuto di comprendere le grandi questioni che oggi stanno dinanzi al movimento operaio, di consolidare il loro legame ideale con il socialismo. Si tratta, però, nella maggior parte dei casi, di un fermento e di un desiderio di capire, che è sostanzialmente un desiderio di trovare il modo nel quale lavorare meglio per il partito, per portare avanti la nostra causa.

Per venire incontro a questa esigenza, Alicata avanza alcune proposte: impegnare anche i compagni intellettuali nelle grandi lotte di fondo del popolo italiano, come la lotta per la riforma agraria; impegnare gruppi di intellettuali all'approfondimento di alcune precise questioni, per le quali il nostro partito ha bisogno del loro contributo specializzato; sviluppare di nuovo l'iniziativa su alcuni grandi temi politico-culturali, come, ad esempio, la lotta per la riforma della scuola, partendo dalla ripresa agitazione dei maestri elementari e degli insegnanti; spingere e dirigere le nostre migliori forze intellettuali a dare il loro contributo alla elaborazione dei grandi problemi ideali che oggi stanno dinanzi al movimento operaio e al nostro partito. A questo modo positivo di venire incontro alle giuste esigenze che i compagni intellettuali hanno avanzato e avanzano, deve accompagnarsi la necessaria fermezza dinanzi a quei casi isolati di compagni che mostrano di non voler comprendere qual'è e non può non essere la natura del nostro partito.

Alicata afferma poi che un importante compito da assolvere è quello della più larga popolarizzazione delle tesi teoriche e politiche dell'VIII Congresso, che sono il risultato di una profonda elaborazione delle esperienze storiche italiane e internazionali. Questa opera di popolarizzazione confluisce, del resto, con la necessità di dare al partito un maggiore slancio ideale, soprattutto in contrapposizione al vero e proprio attacco frontale che è oggi in corso contro il socialismo, contro gli ideali e le speranze socialiste delle masse; attacco spesso mascherato sotto le forme più logore delle tradizionali posizioni capitolarde della socialdemocrazia di destra. Dobbiamo dunque sviluppare una grande campagna a tutti i livelli, affrontando con grande coraggio intellettuale e mobilitando in quest'opera tutte le energie culturali del partito, tutti i problemi e le questioni che sono sul tappeto (sulla natura del capitalismo e dell'imperialismo, sulla esperienza storica della dittatura del proletariato, sulla natura di classe del partito e del sindacato, ecc.) e sulle quali si sono manifestati nel movimento operaio atteggiamenti anche gravi, che vorrebbero liquidare in modo disfattista (e spesso di un disfattismo grottesco) tutte le conquiste teoriche e pratiche realizzate in quarant'anni di lotte e di vittorie.

Alicata conclude affermando che su alcuni grandi temi, sui quali è vivo il dibattito, non possiamo non discutere apertamente anche con i compagni socialisti, perchè le posizioni che essi prendono su talune questioni non sono affari interni di un partito, ma problemi che riguardano l'educazione rivoluzionaria e l'orientamento politico della classe operaia e dei lavoratori.

Le conclusioni di Amendola

Finiti gli interventi sul secondo punto all'ordine del giorno del Comitato centrale, il presidente Roasio dà la parola al compagno AMENDOLA per le conclusioni. Egli rileva subito che i compagni intervenuti nella discussione hanno fornito un quadro positivo della situazione del partito nelle varie province, pur non nascondendo le difficoltà, che non solo l'attacco del nemico, ma anche i recenti gravi avvenimenti internazionali e interni hanno fatto insorgere.

Non è nostra intenzione infatti, prosegue Amendola, presentare un quadro ottimistico d'ufficio. Il problema è un altro, e consiste nel vedere chiaramente la realtà della situazione e quindi nello stabilire il modo, in queste condizioni, per andare avanti. E il modo può essere soltanto quello di allargare ed approfondire i nostri contatti con le masse lavoratrici e popolari sul terreno concreto della lotta, della azione politica e delle battaglie rivendicative.

Quando noi diciamo che vi è la necessità e vi sono le possibilità per condurre ampie lotte, non invochiamo certo la lotta per la lotta: avvertiamo soltanto che le dure condizioni di vita pongono ai lavoratori acute esigenze, ed essi vogliono che venga data loro soddisfazione. Occorre dunque individuare quelle esigenze e porre obiettivi chiari e concreti.

Da queste lotte, dalla azione parlamentare, dalla attiva difesa della pace, dagli sviluppi della lotta politica deve venire la ripresa della pressione delle forze democratiche e popolari italiane, dalla cui attenuazione è derivato quel processo involutivo che non può essere negato. In questa azione dobbiamo porre apertamente i problemi dell'unità della classe operaia e del popolo, perchè essa venga rafforzata e perchè i lavoratori riconoscano chiaramente nei comunisti il partito dell'unità.

Amendola richiama ora alcuni dei dati forniti dai compagni sui risultati della campagna di tesseramento e di reclutamento, per rilevarne il carattere positivo. Essi dimostrano che è possibile andare avanti, e dànno fiducia e nuovo slancio a tutti i compagni. Per fare in modo che la fluttuazione degli iscritti non intacchi la forza del nostro partito, sono infatti necessarie questo grande slancio ed un vasto lavoro organizzativo. Il problema è soprattutto quello di impegnare migliaia di compagni in ogni provincia nel tesseramento e nel proselitismo.

Le celebrazioni del 21 gennaio costituiranno un grande momento di questa campagna: esse non dovranno tenersi soltanto nei capoluoghi, ma in ogni città, in ogni paese. Per questa celebrazione dovremo anzi organizzare migliaia di assemblee di cellula e anche di più piccole riunioni di gruppi di compagni e riunioni familiari. Dovremo inoltre prendere iniziative particolari per il proselitismo, e altre iniziative per il reclutamento fra le donne e fra i giovani.

Amendola si sofferma ora su due problemi particolari. Per quanto riguarda il primo — la costituzione dei comitati cittadini del partito — egli nota che sono state date delle soluzioni differenti da città a città: studieremo tutte le esperienze, ma la cosa che più interessa è la riuscita dei comitati cittadini di grandi città, come Milano, che sono centri nevralgici della vita nazionale e della nostra lotta.

A proposito del secondo problema, quello dell'azione per la rinascita del Mezzogiorno, Amendola si dichiara d'accordo con le affermazioni di Pistillo e di Alicata sulla necessità di andare avanti, con l'iniziativa del nostro partito. Molti problemi del Sud, infatti, urgono e fra questi, ad esempio, la questione della proroga dell'attività della Cassa del Mezzogiorno. A questo proposito Amendola annuncia che la prossima riunione della nostra Commissione nazionale per il Mezzogiorno avrà un carattere pubblico: ad essa saranno invitati tutti i quadri dirigenti meridionali.

Relazione di Togliatti per la nomina dei responsabili delle commissioni di lavoro

Esaurito il secondo punto all'ordine del giorno dei lavori, il compagno TOGLIATTI va alla tribuna per esporre le proposte della Direzione del partito per la nomina dei responsabili delle commissioni di lavoro del Comitato centrale e dei direttori degli organi di stampa del partito. Dopo una rapida discussione, le proposte sono approvate all'unanimità.

L'approvazione dei documenti dell'VIII Congresso

Viene ora affrontato il quarto punto all'ordine del giorno del C.C.: «Approvazione del testo definitivo dei documenti dell'VIII Congresso nazionale». Il compagno ALICATA svolge una breve informazione sul lavoro della commissione la quale era stata incaricata di introdurre nei progetti di dichiarazione programmatica e di tesi i concetti e le questioni contenuti nella mozione finale approvata dall'VIII Congresso. Il compagno MONTAGNANA propone due correzioni al testo sottoposto all'approvazione del C.C., correzioni che vengono accolte. Quindi, su proposta del presidente ROASIO, il C.C. decide di prendere atto del testo definitivo dei documenti e di autorizzarne la pubblicazione.

Il compagno SERENI legge poi la risoluzione sul primo punto all'ordine del giorno del C.C. Dopo alcune osservazioni dei compagni LAMA, Marisa RODANO e TREMOLANTI, la mozione viene approvata all'unanimità. Anche all'unanimità, dopo un breve intervento del compagno SPANO, viene approvata la risoluzione sul secondo punto all'ordine del giorno, letta dal compagno INGRAO.

I lavori della sessione del Comitato centrale sono terminati.

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12

AA APPROFITTATE Grande vendita mobili tutto stile. Cantù e produzione Lecco Brianza. Mobili artigianali. Massime facilitazioni pagamenti. Sempre Gennaio Mobilificio Chiara Lecco Lecco.

7) OCCASIONI

ECONOMIZZERETE cucinando bombole «Butangas». Servizio domicilio cucina completa con bombola L. 5500. Cucine gas - Gas liquido - Lampade - Carburante - Stufe - Riscaldamento. Ferramenta. Via Lecco 22 - Telefono 553 874.

CANAK-KANAK - Televisori migliori marche nazionali e estere. Assistenza veramente tecnica. Confrontate prezzi, condizioni. Sconto 30% Visitate Radio Eugenio 22 (Circonvallazione Stazione)

CANAK-KANAK - Lavatrici marche nazionali. Frigoriferi. Elettrodomestici migliori marche nazionali e estere. Confrontate prezzi, condizioni. Sconto 30% Visitate Radio Eugenio 22 (Circonvallazione Stazione)

10) ALBERGHI VILLEGGIATURE L. 10

Rapallo. Albergo Grande Italia, ottima posizione panoramica, tranquillo, ascensore, riscaldamento, prezzi invernali.

26) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO

Corrispondenti collaboratori informatori ricerca seria organizzazione commerciale. Casella 60 Pubblicità, Torino.

ANNUNCI SANITARI

Studio medico ESQUILINO
VENEREE Cure prematrimoniali
DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine
LABORATORIO ANALISI MICROS. SANGUE
Dirett. Dr. F. Calandri Specialista
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)
Aut. Pref. 17-7-52 n. 21712

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di ogni natura, psichica, endocrina (Neurastenia, Debolezze ed anomalie sessuali) Visite prematrimoniali Dr. P. MONACO - Roma - Via Savoia n. 2 int. 4 (P. zza Fiume) Orari 9-12, 15-19 festivi 11 solo mattino e 17 festivi. Fuori Roma per visite complete e terapia, rivolgersi per appuntamento. Tel. 812 840, 841 131. Aut. Com. Roma 14-19 del 25-1-52.